



TRISKELES
COLLANA DI STUDI ARCHEOLOGICI

Alleanze e parentele

Le “affinità elettive” nella storiografia
sulla Sicilia antica



Alleanze e parentele

SALVATORE SCIASCIA EDITORE



SALVATORE SCIASCIA EDITORE



TRISKELES
COLLANA DI STUDI ARCHEOLOGICI

Alleanze e parentele

Le “affinità elettive” nella storiografia
sulla Sicilia antica

Convegno internazionale
Palermo 14-15 aprile 2010

a cura di

Daniela Bonanno - Corinne Bonnet - Nicola Cusumano - Sandra Péré-Noguès

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

©

Copyright 2010 by Salvatore Sciascia Editore s.a.s.

Caltanissetta-Roma

www.sciasciaeditore.it

sciasciaeditore@virgilio.it

ISBN 978-88-8241-375-0

Stampato in Italia / Printed in Italy

Publicato con il contributo dell'Istituto Gramsci Siciliano – onlus
e della Fondazione I. Buttitta

In copertina

Stele ornamentale, sarcofago greco (V sec. a. C.) - Museo di Agrigento

Una premessa

*Les îles méditerranéennes sont beaucoup plus nombreuses
et surtout beaucoup plus importantes qu'on le suppose au premier examen.
Quelques-unes, assez épaisses, représentent des continents en miniature :
la Sardaigne, la Corse, la Sicile, Chypre, Candie, Rhodes...*

F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*,
Paris, 1949, 116

Non potremmo introdurre i contributi presentati in questo volume, e il tema che ne è oggetto, senza ricordare il cammino che ci ha condotti sin qui.

L'incontro di studi di cui si pubblicano qui gli Atti è stato, infatti, una tappa importante (speriamo non conclusiva) di un progetto internazionale di cooperazione universitaria, che tanti stimoli ha seminato e da cui ci piacerebbe attendere frutti maggiori, quelli che soli possono venire da uno spirito di collaborazione e dialogo tra studiosi che sono divenuti amici e tra amici che hanno incrociato le loro differenti esperienze di ricerca. I curatori di questi Atti hanno d'altronde partecipato fin dall'inizio a questa avventura. La messa on line di tutto il percorso fin qui compiuto sul sito web della facoltà di Lettere (http://www.lettere.unipa.it/?id_pagina=696&id_menu_pre=695) consente di seguire le varie tappe che ci hanno portati a questo traguardo. Al sito palermitano si affianca anche un blog pubblicato sul portale dell'Università di Toulouse Le Mirail (<http://blogs.univ-tlse2.fr/projet-sicile-antique/>).

Ci sembra utile ripercorrere brevemente le esperienze e le riflessioni che hanno avuto come esito finale la pubblicazione di questo volume. Favorito da un rapporto Erasmus tra i due Atenei di Palermo e Toulouse, il punto di partenza è stata la *Journée d'étude*, dedicata alle *Actualités de la Recherche sur la Sicile Antique*, svoltasi a Toulouse, il 25 ottobre 2007, sotto la direzione di Sandra Péré-Noguès. Tra i partecipanti di allora ci fa piacere ricordare l'intelligenza feconda e amichevole di Nicholas Purcell, innovatore acuto della ricerca sul Mediterraneo antico, che quella giornata seppe animare con passione. Nacque lì l'idea di non esaurire un'esperienza così interessante e stimolante. Si è così proceduto ad un accordo quadro di collaborazione tra i due Atenei di Palermo e di Toulouse, a firma dei due Rettori, stipulato nel giugno 2008, presentando un progetto di cooperazione sul tema *Sguardi incrociati sulla Sicilia Antica. Bilanci e prospettive / Regards croisés sur la Sicile : perspectives antiques et réceptions modernes*, un progetto generato dalla constatazione che in diversi centri di ricerca in Europa lo studio della Sicilia antica sta conoscendo un rinnovato interesse,

sia sul piano tematico, sia su quello della riflessione metodologica. Perché dunque non provare a mettere insieme e fare interagire queste esperienze?

La proposta ha trovato nel 2008 una possibilità concreta grazie all'erogazione di un contributo finanziario dell'Ateneo di Palermo: cogliamo l'occasione per ringraziare in primo luogo l'allora direttore del Dipartimento, prof. Antonino Buttitta, per il suo generoso sostegno, e tutto lo staff della *Commissione Relazioni Internazionali* guidata dal prof. Pasquale Assennato. Si è così passati tra il 2009 e l'inizio del 2010 allo scambio e alla mobilità di docenti, tra Palermo e Toulouse, che ha coinvolto fino ad oggi molti dei relatori di questo Convegno, con seminari, lezioni e incontri di progettazione.

Un aspetto non secondario è stato il coinvolgimento degli studenti e dei dottorandi, grazie all'incontro *Realtà universitarie a confronto*, organizzato da Daniela Bonanno nell'aprile del 2009, dove studenti, dottorandi e professori delle due Facoltà si sono confrontati sul funzionamento e la formazione accademica in Italia e in Francia, in un momento – non occorre rammentarlo – particolarmente delicato per il futuro del sistema di formazione e trasmissione dei saperi nei due paesi (e nel resto d'Europa).

Sempre nell'aprile 2009, Sophie Collin Bouffier organizzava a Lione un'altra *Journée d'étude*, dedicata a *Diodore d'Agyrion et l'histoire de la Sicile* (24 aprile 2009, gli Atti sono in corso di pubblicazione nei *Dialogues d'Histoire Ancienne*). È stata un'altra occasione importante di incontro e riflessione tra tanti studiosi specialisti dello storico siceliota e della Sicilia antica, alcuni dei quali erano già presenti a Toulouse nel 2007, altri invece che si sono aggregati allora hanno poi partecipato alle giornate palermitane. È per noi motivo di piacere ringraziare calorosamente tutti i partecipanti, fra cui P. Anello (Università di Palermo), L. Bricault (Université de Toulouse-UTM) e A. Brugnone (Università di Palermo), che non hanno potuto partecipare alla pubblicazione di questi atti.

* * *

In esergo è richiamata la notissima riflessione di Fernand Braudel che definiva la Sicilia, insieme ad altre isole del Mediterraneo, “un continente in miniatura”, strappandola così, in qualche modo, alla tradizionale prospettiva di un'insularità estrema e storicamente infondata, che pure tanto seguito ha avuto non solo nella ricerca storica ma anche nel più ampio dibattito culturale isolano e nazionale, a proposito di un'immaginaria e irriducibile “sicilitudine” tendente a privare le indagini sulla Sicilia di strumenti comparativi adeguati¹.

Senza qui deviare dal nostro tema, vorremmo però sottolineare che la tensione tra le due prospettive, continentale e insulare, lungi dall'essere sterile, si rivela un'interessante spia delle tendenze storiografiche e del loro mutamento

nel tempo, oltre che delle sfide che ogni ricerca storica impone, lo sappia o no lo storico che se ne fa carico.

Il tradizionale schema centro / periferia, tante volte adottato un po' meccanicamente, rivela la sua insufficienza di fronte a un groviglio intricato, una matassa complicata dai fili spezzati delle cesure storiche: piuttosto che immaginare una Sicilia astrattamente al centro del Mediterraneo, occorre invece riflettere su una Sicilia multicentrica in un Mediterraneo multicentrico, dunque al contempo centro e periferia con eguale intensità, e con tutte le sfide che questa prospettiva propone.

Se è vero che il discorso storico è sempre un'attività intellettuale che opera nei passaggi interstiziali tra continuità e discontinuità temporali, nei processi e nei rapporti tra gli uomini e la loro identità, non può meravigliare che la storiografia antica e moderna sulla Sicilia antica sia area privilegiata di analisi delle forme di scambio, contatto e conflitto. Essa offre ampio spazio per osservare all'opera dinamiche storiche e concettualizzazioni storiografiche, pressioni ideologiche e paradigmi culturali: forse ci vorrebbe in questo genere di esplorazioni anche un etnografo ad affiancare lo storico, duplicando (e sorvegliando) così il campo di focalizzazione per una più efficace messa in prospettiva.

Sotto questo aspetto ci è sembrato particolarmente interessante concentrarsi sulle situazioni di convergenza e associazione, segnalate dal lessico, come forma diffusa per legittimare aggregazioni a differenti livelli e con complesse modalità. Da qui deriva la prima parte del titolo di questo incontro e del volume che ne raccoglie la testimonianza.

Tra alleanza e parentela vi è una connessione molto stretta, è perfino banale ricordarlo. Forse meno banale è però sottolineare che tale connessione è asimmetrica, ossia che i due campi non sono perfettamente sovrapponibili, lasciando ampio margine a una interminabile molteplicità di situazioni. Se infatti ogni richiamo alla parentela implica e introduce l'idea dell'alleanza, quest'ultima, viceversa, esprime una relazione che non ha bisogno necessariamente della prima, ossia della parentela. Lo spazio delle alleanze, laddove esse si accompagnano e sono legittimate dall'affermazione di una parentela, diventano un insieme che le includono, con le dovute eccezioni, per esempio nel caso di parentele rigettate. Questo ne spiega l'ampia presenza nella retorica della diplomazia.

Basterebbe pensare che da un lato le parentele – come ci spiega meglio la ricerca antropologica – implicano in primo luogo classificazioni, cioè una tassonomia sociale fondata sull'ordine della famiglia, su una grammatica genetica, espressa attraverso gerarchie, obblighi e divieti, insomma realtà complesse la cui sintassi, nel tempo, produce sempre nuovi sensi. Dall'altro lato, e anche qui osserviamo un'ovvietà, le parentele si sviluppano e si mettono in scena non solo lungo un asse orizzontale e spaziale, ma anche secondo un ordine del tempo che trova una sua rappresentazione privilegiata nello strumento delle genealogie, particolarmente adatte a sostenere vincoli e alimentare forme di mutualità. Fin dall'inizio, d'altra parte, il cosiddetto mondo classico respira, per così dire,

genealogie: ce lo ricorda, tra i tanti, Jan Assmann, a proposito del più generale “orizzonte ipoleptico”, in cui si organizzano i codici culturali nel Mediterraneo antico, e che mira a recuperare il passato nello spazio del presente². Non sfugge, pietra angolare anche dei nostri più vicini orizzonti, l’idea agostiniana della memoria come “presente del passato”³. Una memoria che si radica nel concreto, nello spazio, nel gesto, nell’immagine, in un oggetto. Vissuta nel presente e perciò aperta ai rischi del fraintendimento e dell’oblio, la memoria unifica gruppi sociali, ciò che equivale a dire che ci sono tante memorie quanti gruppi; che essa è, per sua stessa natura, molteplice e riduttiva, plurale e individualizzata, ossia un accumulo semiotico che attraverso il tracciato genealogico costruisce schemi di “familiarità”. Si colloca qui il confronto con il *sense of past*, quella consapevolezza del proprio passato come esperienza collettiva e come parte integrante del tessuto culturale comune. Sotto questo aspetto il passato non viene percepito soltanto come qualcosa che “è già stato”, ma è soprattutto un prodotto del presente e in quanto tale in grado di incidere sulla realtà del momento e di indicare in qualche modo possibili linee dei processi decisionali. Il “senso del passato” focalizza le energie sociali sul legame di appartenenza, sulla continuità, sull’eredità (la tradizione), in altri termini rappresenta un “regime di intelligibilità del presente”.

Allo stesso modo si deve ricordare, accanto al filo genealogico, quello etnico che con il primo s’intreccia per dare luogo a tessiture marcate da una profonda *poikilia*. Sappiamo tutti bene quanto l’ultimo quindicennio sia stato segnato da un originale ripensamento della nozione di *ethnos* e di “etnicità”, di cui sempre più si tende a mettere in luce gli aspetti di costruzione ideologica, ovvero di punto di arrivo e non di partenza di un processo dinamico⁴. Quasi superfluo rammentare che l’insieme dei fenomeni coloniali ha esercitato un ruolo chiave nella strutturazione identitaria greca complessiva e che in questa partita la Sicilia ha giocato sempre in prima fila⁵.

Ci è sembrato interessante riflettere su queste due “situazioni”, alleanza e parentela, così prossime ma al contempo anche non coincidenti, all’interno dello spazio geopolitico e culturale della Sicilia antica. Sotto questo aspetto sarà anche interessante riflettere in futuro su come lo sguardo della ricerca sulla Sicilia antica si sia andato spostando nel tempo, modificandosi e adattandosi a bisogni e nuovi interessi. Ci limitiamo qui a riprendere, riconoscendoci in esse, le parole con cui Carmine Ampolo introduceva nel 2006 le seste giornate di studio sull’area elima,

² *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*. Torino 1997, 216-246, 236ss.

³ Aug., *Conf.* XI 28, 37: *et quis negat praeterita iam non esset? [...] neque longum praeteritum tempus, quod non est, sed longum praeteritum longa memoria praeteriti est.*

⁴ M.M.J. Fischer, *Ethnicity and the post-modern Arts of Memory*, in J. Clifford, G.E. Marcus (eds), *Writing culture. The Poetics and Politics of Ethnography*. Berkeley-Los Angeles 1986, 194-234, 195.

⁵ Ci limitiamo a ricordare, solo per ragioni di sintesi, le ricerche condotte da Jonathan Hall (*Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago, 2002) e da Irad Malkin (ed.) (*Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Washington 2011).

e ricordava quanto la Sicilia (naturalmente non solo quella occidentale) “offra una documentazione particolarmente preziosa per analizzare e valutare realtà multietniche e multiculturali del Mediterraneo antico e non solo.”⁶

Per questa ragione resta forse tutto sommato più interessante la questione che ruota intorno ai meccanismi del “processo culturale”, in sostanza ciò che spiega il funzionamento di un sistema e al tempo stesso il suo mutamento, individuabile in un intreccio di interazioni che producono situazioni di *feedback*, ossia tentativi di ristabilire un equilibrio alterato assorbendo quegli elementi di turbamento, in un orizzonte politico e sociale di forte competizione.

Inevitabile in tale prospettiva confrontarsi con la questione dell'identità, incrociata nelle parole di Ampolo con il tema dell'insularità, un tema così denso, astratto e insieme concretissimo. Come il dossier documentario (letterario, storiografico, epigrafico e naturalmente archeologico) ci mostra con sfumature di volta in volta diverse, anche l'intreccio di alleanze e parentele, realtà storiche e rappresentazioni culturali, concorrono (insieme con altri elementi) ad aggregare le identità, questi oggetti culturali così potenti e così sfuggenti, fortemente coinvolgenti eppure destinati irrimediabilmente all'erosione, apparentemente impenetrabili eppure in mutamento continuo. Attrezzi efficaci, quelli forniti dalla coppia identità/alterità, ma costantemente a rischio di scivolare nello stereotipo e nei suoi effetti distorsivi⁷.

Attraverso questa lente vorremmo quindi osservare i modi in cui forme di aggregazioni reali o fittizie si autorappresentarono o furono rappresentate dagli storici antichi e dalle riletture dei moderni. Facciamo riferimento, non a caso, ancora alla parola *aggregazione*, perché permette di riallacciarsi al sottotitolo, le “Affinità elettive”, venuto fuori ragionando sull'organizzazione di questo incontro. Esso allude naturalmente al romanzo di Goethe, perché all'idea di fondo che ne guida la trama vorremmo anche noi, nel nostro piccolo, richiamarci, ossia all'idea della instabilità delle relazioni, al mutamento come cifra profonda della vita sociale degli esseri umani e della loro storia. Le affinità degli elementi hanno gradi diversi e producono *aggregazioni* tanto quanto *disaggregazioni*: di questa stoffa è fatta la natura del potere in ogni sua forma e manifestazione, come la storiografia antica aveva compreso benissimo fin dalla sua nascita, con Erodoto.

In effetti, riflettere su un passato così distante può consentire di mettere meglio a fuoco quanto attuale resti oggi il ricorso al lessico delle *alleanze*, al vocabolario della *parentela* (etnico-genetica e/o culturale) e dell'*amicizia* per creare o modificare le forme del consenso intorno ai nodi della convivenza, dell'interculturalità e degli scambi economici. Non sorprende perciò chi abbia una minima

6 C. Ampolo, *Introduzione*, in C. Ampolo (a cura di) *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*. Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-16 ottobre 2006. Pisa 2009, IX.

7 Opportuno l'allarme espresso nelle pagine introduttive da E.S. Gruen (ed.), *Cultural borrowings and ethnic appropriations in antiquity*, Stuttgart 2005, 7.

dimestichezza con le complesse dinamiche storiche dell'isola in età antica constatare il grado di evidente frizione con cui si rivela già in età arcaica il confronto tra dimensione "etnica" e dimensione "politica", come in un gioco a nascondere che rimanda a scenari in cui le relazioni tra individui e tra comunità risultano più sottili rispetto alle due "grandi" concettualizzazioni di πόλις e ἔθνος⁸. Un gioco al rialzo in cui occorre "sostituire alla causa le cause", per non perdere di vista la molteplicità irriducibile di elementi che concorrono alla leggibilità del mondo e del passato degli uomini⁹.

Sotto questo aspetto si assiste oggi al recupero talvolta sfacciato, altre volte surrettizio, di presunte radici comuni e di autoproclamati rapporti di consanguineità e affinità immutabili e radicali, o viceversa di asserite incompatibilità culturali, di identità destinate per la loro diversità (oltre che per la diversa collocazione geopolitica) alla incomprensione reciproca e dunque al conflitto. Negli ultimi anni assistiamo sorpresi e frustrati alla riemersione prepotente e aggressiva di una lingua della politica volutamente "arcaizzante" e basata sul richiamo del sangue comune, dell'appartenenza culturale, della religione come spazio *riservato* e indisponibile al dialogo. Non è qui in questione un riferimento ad attualità immediate, un richiamo fin troppo evidente e facile, quanto piuttosto la presa d'atto di una fase di svolta profonda delle nostre percezioni, iniziata già da tempo, e tuttavia ancora opaca e resistente – o meglio, renitente – all'analisi e alla comprensione.

Il ruolo delle alleanze e delle parentele, o per usare la formula che abbiamo scelto, delle "affinità elettive", è analizzato nei contributi qui presentati ora *stricto* ora *lato sensu*. In un volume così concepito non poteva mancare comunque una riflessione sul lessico della parentela e in particolare sul termine *syngeneia* analizzato da R. Sammartano all'interno delle tradizioni ecistiche di Gela e Camarina e in relazione ai loro pretesi legami di parentela con l'isola di Cos da un lato e a quelli tra Siracusa e Magnesia sul Meandro dall'altro. Il territorio di Gela fornisce un'occasione di indagine anche a M.^a C. Cardete del Olmo che si sofferma sullo studio dei santuari extraurbani della *polis*, dedicati per lo più a divinità ctonie assimilabili a Demetra. Questi spazi di frontiera, ambiti di negoziazione e confronto tra Greci e indigeni e tra le *élites* della città, si presentano alla sua analisi come luoghi di affermazione dell'identità greca, come marche di superiorità coloniale, ma anche come strumento di trasformazione fisica del paesaggio, utile a controllarlo, ma anche ad esplorarlo. Il rapporti di forza tra le

⁸ K.W. Welwei, *La polis greca*, Bologna 1988, 19 (ed. or. *Die griechische Polis. Verfassung und Gesellschaft in archaischer und klassischer Zeit*, Stuttgart 1983). S. Vilatte, *Aristote et les Arcadiens: ethnos et polis dans la Politique*, in *DHA*, 10, 1984, 179-202. E. S. Gruen, *Rethinking the other in antiquity*, 2010, 79.

⁹ Sia consentito qui riprendere la bell'espressione di C. E. Gadda nel suo *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana*. Cfr. R. M. Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi: Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano 2003, 353, che sottolinea l'urgenza di superare nelle nostre indagini dicotomizzazioni e polarizzazioni, a favore di strumenti interpretativi che diano conto di una realtà che non è mai, se non a costo di un impoverimento conoscitivo e di una semplificazione falsificante, semplice e rigida.

maggiori città siceliote sono al centro della riflessione di C. Micciché che concentra la sua attenzione sull'altalenante *symmachia* tra Agrigento e Siracusa nel V secolo, il cui equilibrio saldo di fronte al pericolo punico, iniziò a vacillare di fronte all'ascesa della colonia corinzia. Il crollo della dinastia degli Emmenidi e il ruolo decisivo assunto da Siracusa nella vicenda del principe siculo Ducezio costituiscono un punto di svolta, determinando il definitivo tracollo della potenza agrigentina. Sulle peripezie di Ducezio torna D. Bonanno che ne analizza il singolare epilogo. Il principe siculo braccato dagli Agrigentini si presenta nelle vesti di supplice presso i Siracusani. La sua supplica, spia delle affinità di comportamento tra Greci e indigeni, risoltasi secondo Diodoro sotto il segno di *tyche* e *nemesis*, due forze regolatrici del mondo, è rivista alla luce di altri passaggi della *Biblioteca storica*.

La qualità dei rapporti tra Greci e indigeni emerge anche dallo studio condotto da S. Collin Bouffier su un *corpus* di *defixiones* rinvenute nel territorio di Selinunte e di Camarina tra VI e V sec. a.C. L'analisi degli antroponimi riportati sulle tavolette consente una riflessione sulle realtà politiche e sociali delle due città. La presenza di nomi stranieri nelle *defixiones*, se da un lato testimonia dell'esistenza di unioni miste, dall'altro non basta, nonostante la significativa eccezione rappresentata da una tavoletta selinuntina, a mettere in forse un quadro sostanzialmente endogamico. Inoltre la scelta di particolari antroponimi mostra un attaccamento di fondo alla cultura dominante.

Due contributi sono dedicati ai legami di parentela all'interno della casata di Dionisio il Vecchio. S. Péré-Noguès passa in rassegna i membri dell'*entourage* del tiranno, proponendone una vera e propria prosopografia. L'obiettivo è quello di rivedere, più in senso oligarchico che tirannico, la natura del potere di Dionisio nei primi anni di regno. G. Bruno Sunseri, invece, focalizza la sua attenzione sulle alleanze matrimoniali del tiranno che sono qui rilette alla luce di confronti con esempi tratti dal mondo greco e dalla storia moderna e contemporanea, scorgendo nelle scelte di Dionisio il riflesso di una "crisi politica o di una crisi del consenso". Una particolare attenzione è dedicata alla predilezione mostrata dal tiranno per l'opzione endogamica, che gli garantiva la possibilità di riunire in un unico *oikos* il ramo locrese e quello siracusano della sua famiglia e di controllare così meglio il fronte siceliota e quello italiota del suo territorio. La corte dei Dionisii torna ancora nella riflessione di Aude Cohen-Skalli che prende spunto da un frammento diodoreo, tradito tramite un altro testimone rispetto alla versione pubblicata dall'editore Dindorf, in un florilegio bizantino. La testimonianza, che riporta l'aneddoto della *philia* tra i due pitagorici Damone e Finzia, è l'occasione per ripercorrere i legami di *xenia* tra la Siracusa dei Dionisii e la Taranto pitagorica.

Oltre che a costituire la base di future alleanze o a giustificare legami altrimenti artificiali e posticci, il concetto di "parentela" funziona nella storiografia greca quale strumento classificatorio utile a qualificare le relazioni tra i popoli, a raccontarle e a valutarle. Emblematico è il caso, analizzato da C. Bonnet e

A. Grand-Clément, della parentela tra Fenici e Cartaginesi quale emerge dalle fonti relative al controllo della Sicilia. Il legame che li unisce diventa funzionale a sottolineare la loro appartenenza alle genti barbare. Sull'onda dell'antinomia Greci/Barbari, che finisce per corrispondere a quella identità/alterità, la storiografia greca ci consegna un ritratto deformato che rappresenta l'esito di un processo di progressiva "barbarizzazione" dal quale tanto i Fenici quanto i Cartaginesi usciranno non solo sconfitti ma per di più squalificati come individui empì nei confronti degli dei, infidi, tracotanti e capaci di violenze inaudite.

Anche la Sicilia romana offre degli spunti di riflessione sul tema delle "parentele". J. Prag si spinge a parlare di una "diplomazia della parentela", analizzando i rapporti con Roma delle città di Messina, Segesta, Centuripe, Erice, e Haluntium. Infine nel contributo di D. Motta è invece il matrimonio tra Galla Placidia e Costanzo a fornire lo spunto per un'indagine sulla situazione della Sicilia all'epoca del sacco di Alarico, quando si avviò una sistematica opera di distruzione dei simboli del paganesimo, sostenuta dalla stessa amministrazione imperiale.

Il motivo della "parentela" e quello delle "alleanze" sono rivisitati, come si vede, all'interno dei contributi qui proposti, a partire dalle prospettive più disparate, ma il filo rosso che unisce i nodi di queste indagini è fondamentalmente la *tracciabilità della memoria* insieme alla focalizzazione di uno spazio condiviso al tempo stesso dal *mestiere storico* e dal *discorso politico*, ovvero sia la dialettica (di merito e di metodo) tra continuità e discontinuità dei processi culturali. L'obiettivo è perciò quello di analizzare le forme e il linguaggio della comunicazione politica e interetnica nella Sicilia antica, attraverso lo specchio della storiografia antica (e di altre tipologie documentarie) e le reazioni degli studiosi moderni colti nella cornice culturale e ideologica del loro mestiere di storici.

Sottolineiamo che di fronte a tutto ciò gli storici non sono innocenti e neppure superflui, antichisti inclusi (e perché dovrebbero?), augurandoci che il risultato di questo incontro ricordi, in primo luogo a noi stessi, che la ricerca storica non è un *mythodes*, ma un lungo e imprevedibile processo di chiarificazione, dal quale si possono dipanare nuovi fili, altre idee e forme di comprensione.

DB - CB - NC - SPN

Alla realizzazione delle giornate di studio, di cui si pubblicano qui i risultati, hanno collaborato a vario titolo persone e istituzioni che hanno creduto nel progetto.

Non è un dovere rituale, ma un compito gradito rivolgere alcuni affettuosi ringraziamenti:

- All'ateneo di Toulouse per la forte impronta progettuale e la spinta ad allargare al tempo stesso *équipe* di lavoro e orizzonte di ricerca.
- a Piera Anello per l'accoglienza e il sostegno anche finanziario offerto dall'*Istituto siciliano per la Storia antica*, da lei presieduto.
- a Giovanna Bruno, per i preziosi consigli e i contatti fornitici, che ci hanno

permesso di usufruire della nuova struttura di ospitalità dell'Università di Palermo.

- ad Adele Mormino, Soprintendente per i Beni culturali e Ambientali di Palermo, e a Francesca Spatafora, dirigente della sezione archeologica della Soprintendenza, per averci concesso una sede affascinante e raccolta.

- a Salvatore Nicosia, direttore dell'Istituto Antonio Gramsci Siciliano, e a Ignazio E. Buttitta, presidente della Fondazione Ignazio Buttitta, che hanno sostenuto con generosità questa iniziativa, accogliendola nell'annuale programmazione scientifica e culturale delle Istituzioni da loro presiedute.

Indice

<i>Una premessa</i>	5
ROBERTO SAMMARTANO <i>Syngeneia</i> e tradizioni coloniali in Sicilia (<i>IG XII, IV, I, 222-223; I Magnesia 72</i>)	15
M ^a CRUZ CARDETE DEL OLMO Territorialización de la creencia: el caso Gelo	43
CALOGERO MICCICHÉ Siracusa e Akragas nel V sec. a.C. fra <i>symmachiai</i> e <i>philotimiai</i>	61
DANIELA BONANNO La supplica di Ducezio ai Siracusani e l'associazione <i>tyche-nemesis</i> nella <i>Biblioteca storica</i> di Diodoro Siculo	75
SOPHIE COLLIN BOUFFIER Parentés et spécificités culturelles en Sicile grecque à travers les tablettes de malédiction	89
SANDRA PÉRÉ-NOGUÈS « La Maison du dynaste » : réflexions autour du cercle politique et familial de Denys l'Ancien	113
GIOVANNA BRUNO SUNSERI Politiche matrimoniali di tiranni di Sicilia tra V e IV secolo a.C.	125
AUDE COHEN-SKALLI Ἐεὐία e φιλία a Siracusa: influenze pitagoriche nella tirannide di Dionigi II	143
CORINNE BONNET & ADELINE GRAND-CLÉMENT La « barbarisation de l'ennemi » : la parenté entre Phéniciens et Carthaginois dans l'historiographie grecque relative à la Sicile	161
JONATHAN PRAG Kinship diplomacy between Sicily and Rome	179
DANIELA MOTTA Conflitti religiosi al tempo di Galla Placidia e Costanzo. A proposito di Olimpidoro fr. 15 M	207